

# Luigi Bettazzi "Gli insulti contro di me sui social? Problema di razzismo non di invasione"

JACOPO RICCA

Preoccupato per il clima che si sta generando in Italia: «Abbiamo un problema di razzismo, non di invasione». Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, presidente di Pax Christi e voce indipendente e libera della Chiesa italiana, nei giorni scorsi ha scritto una lunga lettera al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per chiedere di ripensare la politica di chiusura dei porti ai migranti. «Ho scritto una lettera perché penso che sia necessario smuovere le coscienze - spiega - Mi meraviglia che le nazioni più cristiane del mondo come l'Italia e che le regioni più cristiane d'Italia siano quelle più chiuse e restie ad accogliere chi ha bisogno». Questa sua presa di posizione però gli è costata una pioggia d'insulti sul web, ma lui, che arrivò a occupare l'autostrada con gli operai Olivetti in lotta non si spaventa: «Devo dire che non mi meraviglia. Nella lettera scrivo che vorremmo davvero che l'Italia, consapevole della sua tradizione di umanità, prima romana, poi cristiana, non accettasse di divenire corresponsabile di una tragedia, che la storia ha affidato al nostro tempo e da cui non possiamo evadere. Ora aspetto una risposta dal presidente Conte».

**Si aspettava che avrebbe creato tutte queste polemiche**

**la sua lettera?**

«Era prevedibile, perché la gente su internet reagisce così a ogni tentativo di riflessione. L'hanno presa come una critica politica al governo, ma le parole critiche nascono dal comportamento dei ministri in questi mesi».

**A chi si riferisce?**

«Penso al ministro dell'Interno, Matteo Salvini. È lui che ha tirato fuori il rosario e la Bibbia durante la campagna elettorale. Se poi quando hai un ruolo governativo non ti comporti da buon cristiano, io a nome della Bibbia e del Rosario ti dico che se dici che sei cristiano devi agire come tale. Mi pare una presa di posizione inevitabile».

**Crede sia un comportamento ipocrita o, per usare le parole del Vangelo, da sepolcri imbiancati?**

«Non voglio dare giudizi. Non è questo il compito di un sacerdote, ma quello che volevo dire l'ho detto nella lettera e mi sembra molto chiara la mia posizione. Le prime lettere le scrissi quando i democristiani giustificavano le loro scelte politiche lontane dal Vangelo dicendo che tutti facevano così. Oggi come allora dico che se sei cristiano devi comportarti come tale».

**Le sembra che anche i cattolici in politica non stiano seguendo le posizioni cristiane sul tema migrazione?**

«Mi sembra che quello stia accadendo sia contro il Vangelo. Quello che dico è voi tirate fuori

la Bibbia e noi che seguiamo la Bibbia abbiamo il dovere di dirvi di seguirla sempre e non sono quando fa comodo, ma questo vale anche per i cittadini».

**Gli episodi di razzismo registrati in Piemonte la preoccupano?**

«Non è un caso se ho scritto la lettera. C'è un problema grosso di razzismo, in Europa e in Italia si sta alimentando questa mentalità individualistica che non si preoccupa degli altri e non cerca di approfondire le ragioni del fenomeno migratorio e le colpe che abbiamo come europei. Credo che queste posizioni xenofobe, che spesso esplodono sul web, ma i cui risultati si vedono anche alle elezioni, siano frutto di speculazioni politiche perché il problema migratorio andrebbe affrontato diversamente».

**Sul web le dicono di ospitarli a casa propria i migranti. Cosa risponde?**

«Noi abbiamo un progetto di accoglienza per migranti qui ad Albiano d'Ivrea. Ci sono cinque persone che vivono qui con noi nella comunità e devo dire che una volta che sono sistemati in uno spazio adatto non ci sono problemi. Una volta che si trova un lavoro e una sistemazione il razzismo non si percepisce. Serve una accoglienza umana perché ci si possa integrare. Sono operosi e si impegnano e anche gli abitanti del paese lo riconoscono».

**Molti criticano la Chiesa e dicono che non avete diritto di parlare, con gli scandali finanziari e il dramma della pedofilia. Hanno ragione?**

«Nella lettera spiego bene del Papa e della Cei che hanno tracciato un cammino e io mi sono semplicemente inserito in questo percorso. Si capisce che i detrattori vadano a trovare tutti i problemi della Chiesa. Le problematiche che vive la nostra istituzione non vanno nascoste, se il Papa è arrivato a deporre dei vescovi per la pedofilia è perché il problema esiste, c'è omertà anche nella chiesa, ma io credo che dobbiamo dire quali sono i nostri principi e continuare a farli valere anche pubblicamente. Lo facevo nei confronti dei democristiani e non vedo perché non farlo coi leghisti».



Rinnovata ieri la convenzione tra Regione, UniTo, Upo e Fondazioni bancarie per la loro formazione e assistenza

# Seicento tutori volontari come "vice padri e madri" dei minori stranieri soli

## IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

**A** ieri erano 617 i piemontesi - il 70% di loro torinesi - ad essersi offerti per diventare tutori volontari di un minore straniero non accompagnato, ruolo introdotto dalla legge 47 dell'aprile 2017. A tempo di record, proprio nella fase in cui muoveva i primi passi anche la figura regionale del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (a cui è affidato il compito di selezionare), la nostra Regione si è attivata per istituire l'elenco di volontari formati e «certificati» presso il Tribunale per i minorenni. Finora sono 520 le persone vagliate, 210 hanno già seguito il corso obbligatorio di 24 ore (altri corsi partiranno in settembre e ottobre), 168 sono i nominativi inviati al Tribunale e 45 le persone che finora hanno «preso in carico» uno dei mille ragazzi accolti in Piemonte (quest'anno l'andamento degli arrivi si è drasticamente ridotto). Per loro, con i corsi tenuti da giudici minorili, psicologi ed esperti, sono stati messi a punto strumenti di supporto, aggiornamento e una piattaforma Moodle attivata da Unito per la formazione.

## 1000

Sono i minori stranieri accolti in Piemonte. Nel 2018 gli arrivi si sono drasticamente ridotti

## 617

Tra gli aspiranti tutori, due terzi sono donne, due su tre sono laureati, il 25% è in pensione

## 168

Sono i tutori volontari già formati e inseriti nell'elenco gestito dal Tribunale per i minorenni

### I bisogni

«La speranza è di riuscire a sensibilizzare tutte le province: non tutte - spiega Rita Turino, la Garante - hanno risposto allo stesso modo. Novara, Vercelli e il Vco sono lontane dal coprire le esigenze». Ai tutori non si chiede né accoglienza presso la propria abi-

litazione (i minori vivono in centri e comunità) né spese, ma la rappresentanza legale del minore (in maggioranza diciassetenni egiziani e di vari Paesi africani), assicurandogli una figura adulta in grado di interpretare i suoi bisogni, garantire i suoi diritti e insegnargli i doveri.

### Seydou

Al «bando» - sempre aperto - lanciato un anno fa hanno risposto per due terzi donne, i laureati sono due su tre (il 20% in giurisprudenza, ma anche in psicologia, medicina, architettura), il 25% è in pensione. «Tra i ragazzi, chi ha già fatto esperienza del tutore è entusiasta. Ne abbiamo incontrati alcuni che hanno raccontato - prosegue la Garante - di essere felici di avere una persona che li segue. E quelli che non ce l'hanno ancora la chiedono». Come «Seydou», della Costa d'Avorio. «Ci ha detto che vorrebbe un tutore, come ha un suo amico, e vorrebbe che gli telefonasse almeno una volta la settimana... Questi ragazzi hanno bisogno di un punto di riferimento certo, di un adulto che, possibilmente con la sua cerchia familiare e di relazioni, lo indirizzi nelle scelte e lo accompagni, poi, anche oltre la maggiore età. Un po'

come farebbero una madre o un padre. O anche un nonno. Tra i volontari abbiamo un medico ottantenne che si è offerto con questo spirito». Ed è stato il rapporto instaurato con il tutore che di recente ha convinto un ragazzo a rientrare in comunità dopo essersene allontanato e essersi messo in una condizione di pericolo.

### La convenzione

Ieri, in Consiglio Regionale, è stata rinnovata la convenzione per sensibilizzare e informare i cittadini sul ruolo dei volontari e per la loro forma-

zione. Coinvolti, oltre alla Garante regionale, le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, l'An-ci, le Università di Torino e del Piemonte Orientale. Compagnia di San Paolo, Cassa di Risparmio di Torino e Cuneo, che avevano già finanziato le attività, sono entrate formalmente nel gruppo di enti. «Il supporto serve anche a risolvere i dubbi. C'è chi si domanda se suggerire al ragazzo di fare domanda di asilo e chi non sa quale scuola suggerirgli di frequentare a 17 anni. Il problema più riscontrato è la scarsa conoscenza dell'italia-

no, ma c'è anche chi non sa cosa fare se il ragazzo appare depresso». Alla cerimonia per il rinnovo della convenzione il presidente del Consiglio Regionale Nino Boeti ha sottolineato come «gli oltre 600 tutori sono il segno che le parole solidarietà e fratellanza non sono state espulse dal vocabolario italiano». Gli assessori Monica Cerutti (Integrazione) e Augusto Ferrari (Politiche sociali) hanno parlato di «esempio di cittadinanza attiva che aiuta i ragazzi a diventare cittadini a loro volta». —

BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il caso

# Clavière, assedio al rifugio dei profughi

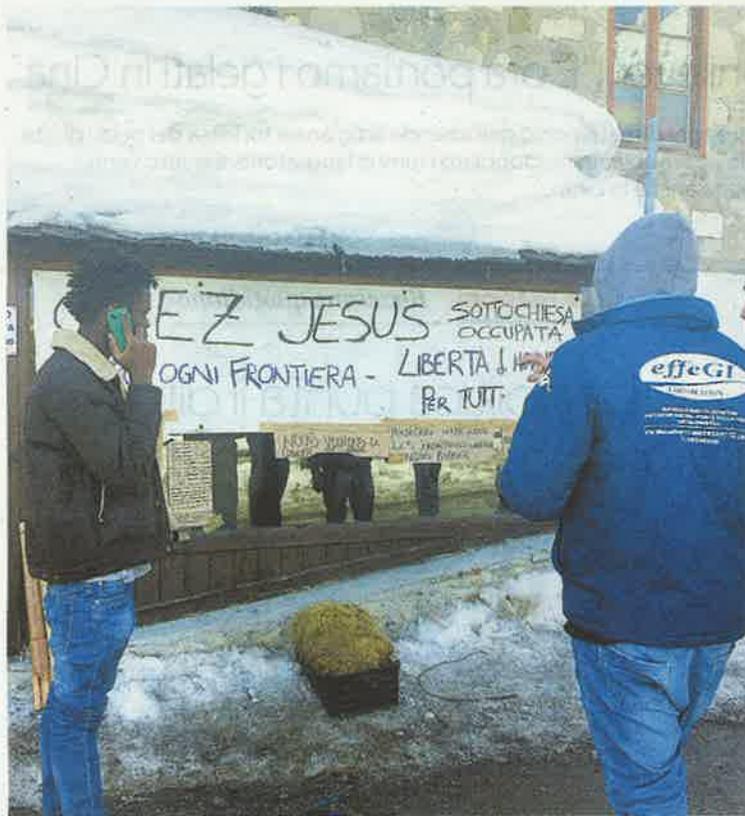
Scontro fra un gruppo di residenti e gli occupanti dei locali sotto la chiesa Chez Jesus, interviene la polizia

CARLOTTA ROCCI

La convivenza tra Chez Jesus, il sottochiesa di Clavière occupato a fine marzo per dare ospitalità ai migranti, e i residenti sta diventando difficile.

Sono passati quattro mesi da quando un gruppo di antagonisti italiani e francesi con il sostegno di alcune realtà, come il Movimento No Tav, ha preso possesso del locale di proprietà della diocesi per trasformarlo in un rifugio per gli stranieri che tentano di attraversare il confine e raggiungere Briançon. Spesso non ci riescono, respinti dalla gendarmaria e si ripresentano a Clavière. I mesi passano e il clima politico è cambiato. Per l'occupazione abusiva è stata presentata una denuncia alle forze dell'ordine in cui si chiede che quei locali vengano restituiti ai proprietari, la chiesa. Il parroco don Angelo Bettoni, che si era opposto all'occupazione e a Pasqua aveva blindato la chiesa, continua a vivere dall'altro lato della canonica, evitando il sottoscala.

Il fatto che conferma che il clima sta cambiando è di mercoledì pomeriggio, quando un gruppo



La parrocchia Chez Jesus a Clavière: il seminterrato è occupato dallo scorso marzo da un gruppo di migranti. Ieri sono stati affrontati da alcune persone, residenti in paese, che hanno cercato lo scontro

di residenti si è presentato davanti alla saletta ribattezzata Chez Jesus. Qui gli occupanti avevano issato alcune bandiere e montato alcune tende per accogliere i profughi. I residenti volevano che sgomberassero tutto quello che era stato montato all'esterno. Sono volati insulti e spintoni e alla fine sono dovuti intervenire i carabinieri. «Alla fine abbiamo trovato un accordo e le tende e le bandiere sono state rimosse», racconta il sindaco Franco Capra che l'altro pomeriggio è arrivato davanti alla chiesa per calmare gli animi.

Gli occupanti però descrivono una vera e propria aggressione. «Il gruppetto di residenti è arrivato con toni minacciosi e violenti – dicono – hanno preteso di togliere le bandiere. Tra di noi c'era una ragazza italiana di colore e l'hanno insultata dicendole "nera di m...". Hanno insultato an-

Il sindaco Franco Capra: «Questa non è una convivenza facile ma vogliamo renderla almeno vivibile»

che le altre ragazze presenti. Una è stata presa a calci». Questi fatti, però, non sono stati denunciati ai carabinieri perché la maggior parte degli occupanti sono tornati subito nel sottochiesa. «Non è la prima volta che veniamo attaccati», dicono.

«Non è una convivenza facile ma vogliamo renderla il più vivibile possibile. Se ci sono dei problemi, come le scritte comparse per il paese nelle scorse settimane cerchiamo di risolverli – dice Capra – Abbiamo dei residenti tolleranti, altrimenti la situazione sarebbe già scoppiata».

Nel sottochiesa di Clavière ci sono una dozzina di migranti, alcuni non hanno ancora tentato la traversata, altri sono già stati respinti al confine e sono tornati indietro. Il sindaco tiene il conto a spanne «perché – dice – io non posso entrare e come me non fanno più entrare nemmeno le organizzazioni riconosciute».

«Che sia ben chiaro: noi da qui non ce ne andiamo. E non rimarremo in silenzio», ribadiscono gli occupanti, sicuri che le proteste di una parte dei residenti non fermeranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Migrante blocca il rapinatore Il supermercato gli offre un lavoro

Stava chiedendo l'elemosina. Ora avrà una borsa per l'impiego

**E**wansha Osahon è arrivato in Italia carico di speranze, sognava un futuro migliore e invece è finito a chiedere l'elemosina di fronte a un supermercato di Barriera di Milano come tanti questuanti detti «Baseball cap» perché raccolgono le offerte con un cappello con la visiera. Ha 27 anni, passaporto nigeriano e ogni giorno si piazza a fianco dell'entrata del Prestofresco di via Mercadante, confidando nella generosità dei clienti, che da qualche mese l'hanno adottato. I suoi modi gentili e mai insistenti hanno colpito molti abitanti della zona e adesso il suo coraggio gli ha permesso di trovare anche un impiego, anche se solo temporaneo. Qualche giorno fa, infatti, ha sventato una rapina - la terza consecutiva - mettendo in fuga un bandito armato di coltello. E la direttrice ha deciso di ricompensarlo offrendogli una borsa lavoro.

Erano le 10 del mattino quando due uomini sono entrati nel negozio senza neanche degnare Ewansha di uno

sguardo. Uno indossava una felpa grigia e un bermuda, mentre il complice aveva un cappuccio calato sugli occhi, occhiali da sole e non appena si è avvicinato alle casse ha estratto dalle casse un affilato coltello. La cassiera, 57 anni, ha cominciato a urlare terrorizzata e il rapinatore l'ha colpita con un pugno al costato, ma di certo non si aspettava la reazione di Ewansha. Senza preoccuparsi troppo del coltello il giovane nigeriano ha bloccato il malvivente sorprendendolo alle spalle e poi ha schivato i suoi fendenti.

I due banditi sono comunque riusciti a divincolarsi e a scappare, ma hanno dovuto rinunciare al bottino. Per lo spavento un'anziana cliente ha accusato un malore ed è stata trasportata dall'ambu-

## Il posto

Ogni giorno Ewansha staziona davanti al supermercato «Prestofresco»

lanza al San Giovanni Bosco, dove è stata ricoverata in stato di shock. I carabinieri della stazione Regio Parco, coordinati dal pm Patrizia Caputo, hanno avviato un'indagine e acquisito i filmati della videosorveglianza nella speranza di identificare i responsabili dell'aggressione.

Per il supermercato di via Mercadante si trattava della terza rapina nel giro di due settimane. Le prime due erano andate a segno, ma questa volta, grazie all'intervento di Ewansha il colpo è fallito. E la responsabile del Prestofresco ha deciso di premiare il coraggioso immigrato con una «borsa lavoro» che, almeno per qualche tempo, gli permetterà di abbandonare il marciapiede e le richieste di carità. Ewansha ha attualmente un permesso di soggiorno rilasciato per motivi umanitari dalla questura di Cosenza, ma il suo atto di «eroismo» dovrebbe quasi certamente essere tenuto in considerazione dalla commissione esaminatrice che dovrà valutare i requisiti per

la concessione dell'asilo per motivi umanitari.

Un caso molto simile si era già verificato a Roma lo scorso gennaio: in quell'occasione un rifugiato, nigeriano come Ewansha, sventò un'altra rapina a un market: oltre al permesso di soggiorno per meriti di giustizia, venne addirittura battezzato dal Papa e assunto dalla Croce Rossa.

**M. Mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

7  
TO



Un uomo dorme in strada in via Arnaldo da Brescia

**IL CASO** La foto scattata in via Arnaldo da Brescia da un residente: «Dovete sgomberare il Moi»

## «I profughi dormono per strada»

→ Un divano abbandonato in strada può diventare un ottimo sostituto alle panchine, per chi vuole schiacciare un sonnellino. Ironia a parte, la fotografia pubblicata sul gruppo Facebook "Rilanciare la Circoscrizione 8", scattata in via Arnaldo da Brescia, rivela tutta la drammaticità di una situazione, quella del vicino ex Moi, che deve essere risolta al più presto. «Questa - si domanda l'amministratore del gruppo - sarebbe la gestione dei profughi?». Domanda alla quale non viene fornita risposta, anche se i residenti sanno

bene che nel quartiere Filadelfia scene analoghe se ne vedono quotidianamente, da quando l'ex villaggio olimpico è stato occupato da centinaia di immigrati, con le conseguenze che sono ormai ben note a tutti. All'orizzonte c'è comunque la possibilità di ridestinare le palazzine dell'ex Moi per le olimpiadi - nell'ipotesi che vengano assegnati i giochi 2026 a Torino - adibendole a "villaggio" per i media. «Va bene pensare allo sgombero e alla riqualificazione delle palazzine - commenta a tal proposito il presidente

della Otto, Davide Ricca - ma la prima cosa da rifare non è lo sgombero bensì la chiusura delle cantine: da quel che si capisce, altri rifiuti entrano ed escono e mi sembra nuovamente una situazione insostenibile a livello sanitario. Confidiamo comunque che si proceda con lo sgombero, ed è bene che lo facciano adesso perché le palazzine sono meno popolate: il Moi si spopola nel periodo estivo, perché molti suoi occupanti vanno a lavorare nei campi e tornano nel periodo invernale».

[g.cav.]

IL CONTRATTO PER LO STABILIMENTO DI SETTIMO

# Lavazza: 250 euro a chi ha un figlio o lo adotta

Il bonus nel nuovo integrativo. Gli industriali: relazioni sindacali più moderne, andiamo incontro alle famiglie

GIUSEPPE BOTTERO

È la versione aziendale del bonus bebè, un passo avanti deciso sul fronte degli accordi in fabbrica. I sindacati e Lavazza firmano il contratto integrativo per lo stabilimento di Settimo Torinese e spostano un po' più in là la frontiera del secondo welfare: il gruppo del caffè, nei prossimi tre anni, darà un premio «una tantum» di 250 euro lordi ai dipendenti che fanno un figlio, o lo adottano. L'intesa, estesa anche alle coppie di fatto, riguarda oltre duecento addetti ed è parte di un pacchetto più ampio, che prevede un premio di 3100 euro legato alle performance dell'impresa e del singolo

stabilimento. Come successo per i lavoratori della «Nuvo-la» è prevista anche un'una tantum da 250 euro in caso di matrimonio o di unioni stabili riconosciute dall'ordinamento. Saranno estesi, inoltre, i congedi e i permessi per assistenza familiare. «Si tratta di un segnale importante: per il terzo anno consecutivo nel nostro Paese sono nati meno di mezzo milione di bambini, non era mai successo. La nostra popolazione sta invecchiando e il tema della natalità dovrebbe essere al centro di qualsiasi politica pubblica», dice Lorenzo Bandiera, ricercatore del laboratorio «Percorsi di secondo welfare».

«Nell'ultima legislatura - spiega - ci sono state molte iniziative che sono andate in questa direzione, ma il problema è la mancanza di misure strutturali e di grosse disponibilità economiche. Inoltre per i cittadini è complicato districarsi: c'è sempre un decreto o una circolare da rispettare». E allora ecco che le imprese si sostituiscono a uno Stato sempre più ingessato dal maxi-debito e dai vincoli di bilancio. Come è accaduto alla Skf di Airasca, dove un accordo innovativo ha permesso ai colleghi di donare le ferie a una donna che aveva un parente da accudire. O ad Omegna, la terra della Alessi che ha sviluppato un fondo per sostiene-

re le attività di volontariato sul territorio. E alla Luxottica, anche nel polo di Lauriano, l'alleanza tra le imprese e i suoi lavoratori ha portato alla creazione di un bonus vita che, in caso di morte di uno degli addetti - anche fuori dal luogo di lavoro - garantirà almeno trentamila euro agli eredi.

## Modello Piemonte

«Attraverso relazioni sindacali di secondo livello è possibile attivare dei meccanismi virtuosi che coniugano aumento della competitività e coinvolgimento dei lavoratori - dice il presidente dell'Unione industriale Dario Gallina -. La responsabilità d'impresa va incontro alle

esigenze degli addetti e delle loro nuove famiglie».

Nel caso della Lavazza, dice il segretario della Flai Cgil Denis Vayr, «la trattativa non era partita bene, ma il confronto ci ha permesso di arrivare in tempi brevi a un accordo molto positivo». Secondo l'azienda si tratta della conferma di «un sistema premiante basato sul miglioramento continuo delle performance che ridistribuisce alle persone parte del valore generato nell'anno». Dal 2019, poi, potrebbero scattare assunzioni legate alle nuove produzioni di cialde: al lavoro ci sono trenta interinali, e i sindacati chiedono che vengano stabilizzati. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## I precedenti

Il caso della Lavazza è solo l'ultimo che riguarda le aziende del Torinese. Alla Skf per i dipendenti c'è la possibilità di donare le ferie ai colleghi in difficoltà, mentre alla Luxottica di Lauriano da un paio d'anni è attivo un bonus vita che, in caso di morte di uno degli addetti, garantirà almeno trentamila euro ai loro eredi. «Da parte dei lavoratori c'è una richiesta crescente di flessibilità e di servizi personalizzati», dice Maurizio Ferrera, docente e curatore del rapporto sul «Secondo Welfare».

di **Gabriele Guccione**

**L**a cerimonia di chiusura a Torino e le competizioni sulla neve nelle Valli olimpiche. Tutto il resto a Milano: villaggi atleti e media, inaugurazione e premiazioni, gare di pattinaggio e sport sul ghiaccio. È questa la candidatura «messa insieme», come l'ha definita l'altro giorno il sindaco del capoluogo lombardo, Beppe Sala, a cui potrebbe arrivare il governo, o meglio il Coni se — come qualcuno ipotizzava ieri, alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe cominciare ad affrontare la questione — non si dovesse arrivare a una scelta definitiva sulla città che l'Italia schiererà in campo per ospitare i Giochi olimpici invernali del 2026. Palazzo Chigi sarebbe orientato infatti a non decidere per una località in particolare, ma ad affidare al numero uno dello sport italiano, Giovanni Malagò (che però vorrebbe starne fuori, tanto da invocare «indicazioni precise» dalla politica) il compito di trovare una sintesi tra le tre candidate: Torino, Milano e Cortina.

Così il governo si toglierebbe dall'impiccio di dover preferire Torino, appoggiata dall'alleato M5S, rispetto a Milano o Cortina, entrambe sostenute dalla Lega. E sfumerebbe anche l'imbarazzo, tutto in-

**La riunione**

Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe cominciare ad affrontare la questione olimpici dopo le tre candidature presentate al Coni

terno ai Cinquestelle, procurato al vicepremier Luigi Di Maio, la cui missione a Torino per convincere i grillini riottosi a sposare il progetto si è rivelata un flop. Imbarazzo acuito, dopo il viaggio a Roma della sindaca Chiara Appendino, per indurre i vertici nazionali del Movimento a espellere le tre consigliere comunali disobbedienti.

Con quale faccia, a questo punto, il leader del M5S si presenterebbe, infatti, davanti all'altro vicepremier, Matteo Salvini, e al sottosegretario Giancarlo Giorgetti per soste-

tere la candidatura di Torino 2006? Insomma: nessuno, a questo punto della faccenda, sembra nelle condizioni di poter fare la voce grossa. E una via d'uscita «tecnica» sgombrerebbe il campo dagli imbarazzi politici, sempre che a Roma interessi davvero ottenere le Olimpiadi del 2026. Il presidente del Coni potrebbe rispolverare il primo studio di fattibilità sulla candidatura, quello commissionato da lui stesso a gennaio, in cui figurava già l'ipotesi di Milano in tandem con i Comuni della Via Lattea, dove si

trovano i preziosi (perché costosissimi) impianti per il bob e lo stillino. E per non tagliare fuori del tutto il capoluogo, che a quel punto non dovrebbe arrivare a fare la conta dei voti in Sala Rossa, a Torino potrebbe essere concessa la cerimonia di chiusura dei Giochi. Il risultato, politicamente parlando, sarebbe doppio: le valli avrebbero le Olimpiadi che loro hanno caldeggiato. E Appendino si toglierebbe dall'imbarazzo di tornare a mettere a repentaglio la tenuta della sua maggioranza.

Venerdì 6 Luglio 2018 Corriere della Sera

# La mediazione olimpica Ipotesi a tre: Mi-To e Valli

## Cerimonia di chiusura a Torino. L'imbarazzo nel governo

## IL LASCITO POCO VALORIZZATO DELLE OLIMPIADI

Luca Rolandi \*

In questi giorni si parla molto della candidatura di Torino per le Olimpiadi Invernali del 2026. È il tema che caratterizza l'estate della politica torinese. Un'ottima idea da concretizzare con un progetto che possa andare oltre la semplice idea di riportare i Giochi a Torino ma che si inserisca in una

prospettiva più larga e più ampia di cosa potrà essere Torino negli anni Trenta del XXI secolo. Se nel decennio 1996-2006 il successo di Torino si è concretizzato, ciò fu possibile non solo grazie all'autorevolezza di Gianni Agnelli, alla sintonia tra forze politiche, economiche, sociali e culturali, alla capacità di

programmazione di una classe dirigente lungimirante ma anche, se non soprattutto, alle risorse umane, molte delle quali reclutate sul territorio, capaci di esprimere eccellenza e qualità nella fase di realizzazione, organizzazione e messa in opera dei XX Giochi Olimpici Invernali.

continua a pagina IV →

→ segue dalla prima di cronaca

**C**entinaia di giovani che a dodici anni di distanza da Torino 2006 hanno dimostrato la loro competenza e professionalità in vari settori del terziario avanzato: nella progettazione culturale, nel coordinamento di grandi eventi internazionali, nella guida e leadership di agenzie e società di produzione di manifestazioni. «Per fortuna ci sono le competenze e le esperienze di chi quei Giochi li ha organizzati e che, soprattutto nella fase delle candidature questi rapporti immateriali nati in quegli anni e mai rotte possono essere sicuramente utili» ha detto recentemente il presidente

della Regione Sergio Chiamparino, che del tempo dei Giochi fu primo cittadino, e nei giorni successivi si sono dichiarati favorevoli l'Assessore Antonella Parigi, riproponendo l'idea di Torino città delle Alpi, valorizzando il grande lavoro delle valli olimpiche.

La sindaca della città Chiara Appendino dovrà sciogliere i dubbi e dichiarare se e come ritentare la candidatura. I tempi sono cambiati ed è sempre difficile bissare un appuntamento a così poco tempo.

Le classi dirigenti sapranno cogliere la sfida? Qualche dubbio rimane soprattutto dopo che si è fatto davvero molto poco in questo decennio per valorizzare il capitale umano che aveva costruito Torino 2006. (l'autore è giornalista e roicercatore in storia sociale e religiosa)

IL POPOLO  
PI 6/7

LA STAMPA PSS

### LA FIRMA AL MINISTERO

## La sede torinese non chiude Salvi i lavoratori Fedex Tnt

Sollievo per i lavoratori FedEx Tnt dopo l'accordo tra azienda e sindacati raggiunto ieri. Una lunga trattativa ha portato a scongiurare i 361 licenziamenti in tutta Italia, di cui una ottantina in Piemonte e una trentina a Settimo Torinese, dove il gruppo di spedizioni aveva annunciato l'intenzione di chiudere la sede. L'accordo è stato firmato ministero del Lavoro e prevede ricollocamenti e esodi incentivati. Bloccati anche i trasferimenti che a Torino riguardavano venticinque donne della sede di Corso Giulio Cesare di Tnt che si sarebbero dovute spostare a Peschiera Borromeo. «Siamo riusciti ad ottenere l'accordo migliore possibile» ha commentato il segretario generale della Ultrasporti, Claudio Tarlazzi.

Soddisfazione è stata espressa anche dalla Filt Cgil che sottolinea come «siano stati mantenuti i livelli occupazionali». Nello specifico sono previsti incentivi all'esodo volontario e percorsi di formazione per tutti, anche per chi lascia l'azienda. Inoltre Fedex si impegna a dare priorità al riassorbimento dei lavoratori in caso di necessità di nuove assunzioni. L'applicazione dell'accordo sarà monitorata mensilmente fino al 30 aprile 2019, data di chiusura del percorso di assorbimento dei lavoratori. «Ancora una volta la contrattazione si conferma uno strumento determinante per risolvere anche le problematiche più complesse», conclude Maurizio Diamante, segretario nazionale della Fit-Cisl. C.L.U.I.

# Un piemontese su due nel 2017 è riuscito a risparmiare

MASSIMILIANO SCIULLO

Un territorio che cerca conferme sulla ripresa può scovarle anche scrutando all'interno del proprio salvadanaio. Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo, infatti, garantiscono con la loro ultima indagine che oltre un piemontese su due nel corso del 2017 è stato in grado di risparmiare qualcosa. Per l'esattezza, c'è riuscito il 50,8%, decisamente di più del resto d'Italia (fermo al 47,3%) e comunque più anche del resto del Nord-Ovest (50,1%).

Un po' per prudenza (gli eventi imprevisi pesano infatti per il 50,5% delle risposte), un po' per pensare alla propria pensione (lo dice il 21%). Ma l'aspetto più interessante è senza dubbio che, accanto alla quota dei risparmiatori, è



cresciuta anche la quantità di risorse messe da parte: si è passati dall'11,9 al 12,3%.

E se due indizi non sono sufficienti a fare una prova, ecco che un terzo segnale positivo sullo sta-

to di salute dei piemontesi arriva dalla loro percezione sul reddito: quelli che ritengono di guadagnare in maniera sufficiente alle proprie necessità sono infatti saliti nel giro di 12 mesi dal 60,9 al 67,4%. Un

altro parametro che si colloca più in alto rispetto al resto d'Italia (63,6%). Una visione ottimista che coinvolge anche la pensione: il 46,3% dei piemontesi pensa che, tra i 65 e i 70 anni, potranno abbandonare il lavoro con un reddito sufficiente al proprio sostentamento. Il dato è in linea con il resto del Paese, ma si conferma in miglioramento rispetto al 44,2% del 2016, mentre coloro che nutrono timori di non farcela sono scesi dal 17,1 al 13,1%. A fronte di questa crescente confidenza nel futuro, tuttavia, soltanto il 13,4% dei piemontesi ha sottoscritto un fondo pensione o una qualche forma assicurativa per il periodo post-lavorativo.

Ma chi risparmia, nella nostra regione, cosa se ne fa dei soldi? Quasi uno su due tende a sfuggire dai ri-

schii (45%) e cerca soprattutto sicurezza (67,8%). La destinazione preferita sono dunque le banche: l'89,1% deposita in banca (ben dieci punti percentuali in più rispetto al dato italiano) e in questo incide anche l'innovazione, con il ricorso all'internet banking (lo usano oltre 6 risparmiatori su 10).

Comprare casa, però, ha sempre il suo fascino: il 94,4% delle famiglie ha una casa propria. Un po' perché è un investimento sicuro (65,2%), un po' per risparmiare sull'affitto (61,9%) e lasciare qualcosa ai propri figli (51,4%). Lo scorso anno il 6% dei piemontesi ha comprato casa, mentre il 9,3% ha in mente un investimento simile nel prossimo futuro (in Italia solo il 5,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

